

PRESENTAZIONE

Parafrasando una nota espressione dei Martiri di Abitene potremmo dire: «Senza i profeti non possiamo vivere». Anche nel nostro tempo abbiamo bisogno di loro. E il Signore non manca, nella sua bontà e provvidenza, di inviarli.

Ha bisogno di profeti il mondo perché, come ha scritto lo storico e filosofo inglese Arnold Toynbee, «le opere di artisti e letterati hanno vita più lunga delle gesta di soldati, di statisti e mercanti. I poeti e i filosofi vanno più in là degli storici. Ma i santi e i profeti valgono di più di tutti gli altri messi assieme».

In un tempo, come il nostro, definito da alcuni come *l'epoca delle passioni tristi*, nel quale la crisi è diventata pervasiva ed è avvertita sempre più come un inquietante buco nero, il profeta è l'unico capace di vedere *oltre e al di là* della decadenza; di squarciare la superficie e intravedere *in profondità* il germe di bene sepolto nelle macerie; di fissare *l'orizzonte più lontano* e, in forme ancora incerte, riconoscere avvenimenti sorprendenti; di avvertire un *palpito di vita* anche in luoghi deserti dove sembra che regni la morte; di presagire *luminose verità* anche se, all'apparenza, tutto sembra contraddirle. Il profeta vede pace, dove altri promuovono guerra, annuncia gioia dove altri constatano solo lacrime disperate, capta segnali di novità dove altri riconoscono il monotono ripetersi dell'identico.

Dopo l'imperversare egemonico dei miti di Edipo e di Narciso, le giovani generazioni tendono a rispecchiarsi nel mito di Telemaco. Emancipandosi dalla violenza parricida di Edipo e dalla contemplazione di sé di Narciso, i giovani cercano il padre non come un rivale, ma come un profeta che dia un orientamen-

to alla libertà, superando la frenesia dell'eccesso e la costrizione della gabbia.

Ha bisogno di profeti la Chiesa, perché essa nasce come realtà profetica. Nella Chiesa, tutti, figli e figlie, giovani e anziani, familiari e servi, avvertono il soffio dello Spirito (cfr. *At* 2,14ss), anche se solo ad alcuni di loro viene donato un particolare carisma che li rende profeti non fuori o al di là, ma *nel mondo* (cfr. *At* 11,27; 13,1; 15,32; 21,9-10). Il Concilio, infatti, ha insegnato a non opporre la Chiesa al mondo, e nemmeno a identificarla con il mondo, ma a pensare la Chiesa *nel* mondo. Essa, come avvertiva Paolo VI, nell'udienza generale di mercoledì 29 novembre 1972, «ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo». La Chiesa, oggi, ha bisogno di ascoltare il respiro di Dio e, insieme, di respirare il sospiro del mondo.

«Aspirate ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia», proclama l'apostolo Paolo (*ICor* 14,1), perché la profezia è dono e potenza dello Spirito Santo, e quando egli agisce nessuno può resistere alla forza che da lui promana. Quando lo Spirito mette sulle labbra una parola, gli effetti, visibili e invisibili, sono immediatamente percepibili. L'araldo è preso da un fuoco divoratore e l'ascoltatore è raggiunto, anzi ferito, da una parola che trapassa le più intime fibre del cuore. L'annunciatore non può fare a meno di gridare il suo messaggio e l'uditore si sente "toccato" da un brivido e da una sensazione di calore che attraversa il corpo e l'anima e lo spinge ad agire e a mettersi in cammino. Il profeta è posseduto da un Altro. La sua persona tende a scomparire per far posto alla presenza dell'Altro. Un misterioso silenzio lo invade perché, come diceva Filone Alessandrino, «il vero profeta quando parla, tace». In lui e fuori di lui, risuona solo la parola suadente e imperiosa dell'Altro.

Il profeta parla con la bocca, ma anche con gli occhi, le mani, la vita. Egli è il messaggero indomito di annunci divini, l'uomo dall'occhio penetrante (cfr. *Nm* 24,15) che vede i segreti

nascosti nella mente di Dio, il taumaturgo che libera con il solo tocco della mano, l'apostolo totalmente dedito alla missione che gli è stata affidata. La sua forza risiede nell'obbedienza alla Parola, nell'umiltà del cuore e della mente, nella forza della preghiera incessante, nella semplicità e nella sobrietà dello stile di vita. Per tutti è un segno di contraddizione. Parla *opportune et importune* secondo i tempi e i disegni di Dio, non seguendo le mode e le voglie degli uomini. Parla a tutti, ma non sempre è accettato da tutti. Incontra difficoltà e ostacoli soprattutto nella sua patria.

Di profeti e di profezia tratta questo libro di fra' Onofrio Farinola. Egli sa che il profeta è, insieme, un veggente e un testimone che vede, parla e agisce. Vede con la mente, parla con i gesti, agisce con la parola. Anche dopo la sua morte, la sua persona rimane viva e non può essere imbalsamata come mummia da museo. Il suo messaggio "inattuale" non passa di moda e, con lo scorrere del tempo, conserva la sua attualità. Né si possono rendere inoffensivi i suoi gesti e le sue parole con l'alibi, abbastanza scoperto, di esonerare dalla loro sequela.

Per fra' Onofrio, profeti sono don Tonino Bello e Papa Francesco, coetanei e quasi "fratelli gemelli", anche se non si sono mai incontrati e non si sono conosciuti personalmente. Entrambi sono "figli del Concilio" e a quel magistero è ispirato il loro messaggio. Il linguaggio è lo stesso, una medesima ansia percorre il loro ministero, ed anche i gesti sembrano una fotocopia dell'uno su l'altro. Don Tonino e Papa Francesco spronano a vivere una nuova stagione di fecondità spirituale che consiste nel non mimetizzare la forza profetica del Vangelo e nel proporre il suo messaggio non come una innocua bandiera, ma come un vessillo che supera le vuote stanchezze e libera dalle ritualità apatiche.

Il libro di fra' Onofrio è una litania di temi che approfondiscono, da diverse angolature, le differenti prospettive della profezia cristiana, così come è possibile intravederla in don Tonino

e in Papa Francesco. Si tratta di un insieme di melodie che formano la grande sinfonia della profezia evangelica. Una profezia che investe tutta la Chiesa e si manifesta come condivisione di ideali e di orizzonti, e insieme, come enucleazione di forme inedite di “ospitalità della soglia”; una profezia che è partecipazione alla vita del popolo e condivisione del linguaggio, dei gesti, dei simboli; una profezia che ha il sapore di una fede colma di umanità e di prossimità con tutti, soprattutto con i più poveri e i più deboli; una profezia che mantiene sempre aperte le porte, fa il primo passo e si mette al passo con gli ultimi; una profezia che ha il “timbro francescano” e, del Poverello di Assisi, intende riprendere l’anelito alla “perfetta letizia”; una profezia che è, nello stesso tempo, denuncia e annuncio, provocazione e stimolo, preghiera e azione; una profezia che vale per tutti i membri della Chiesa e diventa esortazione speciale per i consacrati.

Nel *Discorso ai partecipanti al giubileo della vita consacrata*, 1° febbraio 2016, Papa Francesco ha ricordato che *profezia, prossimità, speranza* sono le virtù distintive del consacrato. Ma, egli si è chiesto, «quale profezia attendono da voi la Chiesa e il mondo? Siete anzitutto chiamati a proclamare, con la vostra vita prima ancora che con le parole, la realtà di Dio: dire Dio. Se a volte egli viene rifiutato o emarginato o ignorato, dobbiamo chiederci se forse non siamo stati abbastanza trasparenti al suo volto, mostrando piuttosto il nostro. Il volto di Dio è quello di un Padre “misericordioso e pietoso, lento all’ira e grande nell’amore” (*Sal 103,8*). Per farlo conoscere occorre avere con lui un rapporto personale; e per questo ci vuole la capacità di adorarlo, di coltivare giorno dopo giorno l’amicizia con lui, mediante il colloquio cuore a cuore nella preghiera, specialmente nell’adorazione silenziosa».

Don Tonino avrebbe volentieri sottoscritto queste parole del Papa. Entrambi, infatti, considerano la profezia come un vaso traboccante di zelo misto a evangelica pazzia. Tonino Bello sa che «è necessaria un po’ di follia nella Chiesa». Facendogli eco,

Papa Francesco chiarisce che «lo zelo apostolico ha qualcosa di pazzia, ma di pazzia spirituale, di sana pazzia».

Se questo libro di fra' Onofrio stimolerà in noi una sana follia, dovremmo essergli tutti riconoscenti perché allora non saremo solo ammiratori, ma imitatori di don Tonino e di Papa Francesco. E sarà una grande grazia che libererà la nostra vita dal disincanto apatico, e metterà le ali ai nostri desideri. Potremo così aspirare ad essere profeti e a spiccare il volo verso una santità gioiosa e incarnata nelle vene della storia.

† *Vito Angiuli*

Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca

INTRODUZIONE

Tonino Bello e Papa Francesco. Due uomini, due cristiani, due vescovi incarnati nella storia del loro tempo e pienamente partecipi. Non spettatori della storia, ma attivi e responsabili protagonisti. La storia l'hanno vissuta, e non subita. Ma la storia l'hanno pure fatta. Parole e gesti che hanno inciso, e continuano ad incidere la coscienza della Chiesa e del mondo; parole e gesti capaci di incidersi nell'animo di ogni uomo e metterlo di fronte alla realtà storica; parole e gesti che scalfiscono i cuori più reticenti e pigri, induriti e ipocriti; parole e gesti che prendono spunto dalla storia che vivono, proprio perché quella storia appartiene loro.

Due momenti storici diversi nel genere ma simili nella sostanza. Ieri: lo sbarco degli albanesi sulle coste pugliesi; oggi: mille sbarchi sulle coste di Lampedusa e dell'isola greca di Lesbo. Ieri: la guerra del Golfo; oggi: i tanti focolai di guerra sparsi nel mondo. Ieri: l'affermarsi di un'economia a sostegno delle multinazionali e sostenuta dalla vendita di armi; oggi: un'economia cieca a sfavore dell'uomo e a beneficio dei "soliti" potenti di turno. Ieri: una Chiesa da poco uscita dalle aule del Concilio; oggi: una Chiesa intenta a tradurre quel Concilio.

Tonino Bello e Papa Francesco due lungimiranti profeti della storia. Il profeta vive la storia, costruisce la storia, incarna il Vangelo nella storia. La loro è una profezia di misericordia. Non una profezia apocalittica, ma compassionevole, che abbraccia di amore evangelico la storia.

Don Tonino Bello, vescovo di una diocesi di un Sud Italia degli anni 1980-90 che fatica nel suo cammino di affermazione

politica, sociale ed economica; e Papa Francesco, oggi vescovo di Roma e a capo della Chiesa Cattolica, una Chiesa alle prese con i mutamenti storico-geografici che coinvolgono il mondo.

Sono due figure unite dallo stesso impegno cristiano e dalla stessa vocazione sacerdotale, animate dalla stessa passione di annunciare il Vangelo. Un Vangelo reale, concreto, dinamico; un Vangelo incarnato nella storia di ogni uomo, soprattutto di quello più povero, emarginato, di quello spogliato della sua dignità nel corpo e nello spirito, di un uomo in continuo mutamento per gli effetti socio-culturali che contraddistinguono ogni periodo storico.

L'accostamento di queste due figure non è per nulla forzato, ma naturale e immediato. Due uomini venuti «dalla fine del mondo»¹: Papa Francesco dall'Argentina, uno dei paesi del Sud del mondo; monsignor Bello da *finibus terrae*, da Alessano, cioè a pochi chilometri dal Capo di Leuca, ultima spiaggia d'Italia².

Due uomini accomunati, quindi, non solo dalla vocazione sacerdotale e dalla forte passione per il Vangelo, ma anche dalla provenienza. Due uomini che hanno origini dalle «periferie» del mondo: la terra dell'Argentina, paese del Sudamerica, segnata dalla povertà materiale, ma contrassegnata da una radicata pietà popolare; il Capo di Leuca, un pezzo d'Italia, il profondo Sud della penisola, che in passato ha dovuto fare i conti con la povertà materiale, ma dove è radicata la fede cristiana, una fede che,

¹ FRANCESCO, *Prima benedizione Urbi et Orbi del Santo Padre Francesco. Mercoledì 13 marzo*, in *Insegnamenti di Francesco*, I, 1 2013, Libreria Editrice Vaticana, 2015, 1.

² Don Tonino Bello così si è espresso nell'omelia dettata durante la prima celebrazione da vescovo nella Chiesa matrice del suo paese natale: «Grazie, terra mia piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te, ma proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli. Grazie, culla tenerissima della mia infanzia, dove ho conosciuto, sì, le prime amarezze della vita, ma dove ho anche sperimentato le cose semplici e pulite di cui vivono gli umili». Il brano dell'omelia è riportato in D. CIVES, *Parola di uomo. Tonino Bello un vescovo per amico. La malattia e la morte*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1995, 69. L'espressione «fine del mondo» non è certamente dispregiativa, ma in questo modo il Papa si è autopresentato mettendo in evidenza e senza rinnegare le proprie origini.

ancora oggi, continua a manifestarsi nella pietà popolare che alimenta un po' tutto il Sud Italia.

Provenire dal Sud non crea un complesso di inferiorità. Al contrario, diventa il modo per riuscire a comprendere i reali problemi della gente, i suoi affanni quotidiani, i suoi sacrifici “per tirare a campare”. Dalla loro origine *finibus terrae* scaturisce l'amore per i poveri e la povertà, come anche il senso della sobrietà e della semplicità. E da qui scaturisce anche ogni loro azione pastorale. La provenienza geografica è una scuola di vita per don Tonino e Papa Francesco.

Don Tonino Bello e Papa Bergoglio due figure che oggi per la Chiesa possono essere additate come modelli di annuncio del Vangelo in un mondo dove «nonostante la complessità della situazione socio-culturale, è possibile ancora proporre il cristianesimo come risorsa per l'umanità»³.

Senza forzatura di troppo e senza lasciarsi ingannare dall'enfasi emotiva di una certa novità, più volte è stata fatta notare una certa somiglianza tra i due.

Non si tratta di confronti, ma di comparazioni, che permettono di comprendere che l'azione pastorale, pur nelle differenti espressioni verbali e non verbali, non è frutto di improvvisazione o semplicemente di buona volontà, ma è un impegno che deve caratterizzare la Chiesa, e quindi i suoi membri e i suoi responsabili.

Le pagine che seguono presentano anche una parte riguardante la vita consacrata, non estranea ai nostri due Autori. Papa Francesco appartiene alla famiglia religiosa della Compagnia di Gesù, mentre don Tonino è stato Terziario Francescano, e quindi molto vicino alla spiritualità francescana frequentando in modo particolare i frati Cappuccini del suo paese natale. Non si può non tener conto di questa importante componente nella forma-

³ C. MATARAZZO, *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano*, Cantagalli, Siena 2014, 67.

zione dei due. L'appartenenza ad un certo carisma ha certamente forgiato la loro formazione e la loro pastorale.

A partire da questo dato di fatto, è inevitabile chiedersi a poco tempo dalla conclusione dello speciale Anno della Vita Consacrata: quale apporto può oggi dare la vita consacrata nella Chiesa e nel mondo? Don Tonino Bello e Papa Francesco sono concordi nell'affermare che la vita religiosa dei consacrati e delle consacrate deve contraddistinguersi in modo particolare, tra le altre cose, per l'accoglienza verso i poveri, divenendo così modello di Chiesa e di società aperte, disponibili, fraterne, generose.

La vita dei consacrati può essere oggi proposta come modello di vita comune in un mondo sempre più disgregato e diviso da interessi personali che ogni uomo e ogni Stato hanno; la vita religiosa può essere anche un prototipo di economia equa e distributiva, dove a prevalere non è la mentalità produttivistica ma condivisa; la vita delle comunità religiose nel nostro mondo odierno può essere icona di una vita regolata dallo spirito dell'accoglienza dell'ammalato, dell'anziano e del giovane; la vita consacrata è «esegesi vivente della Parola di Dio»⁴ per la Chiesa stessa. Queste idee sono ben chiare nell'azione pastorale sia di mons. Bello che di Papa Francesco.

Scorrendo le pagine che seguono ci si chiede: è possibile oggi vivere la vocazione cristiana profetica? In che modo il cristiano è chiamato ad esercitare la profezia evangelica nel divenire della storia? In cosa consiste oggi la profezia cristiana?

Il lavoro comparativo ha lo scopo di aiutare a comprendere come la Chiesa può esercitare la sua funzione profetica nel mondo oggi. Una funzione che si traduce fundamentalmente in una azione missionaria. Pertanto, la “profeticità” è sovente acco-

⁴ BENEDETTO XVI, *Con Antonio, Benedetto e Chiara seguire Cristo senza compromessi. Incontro con i religiosi e le religiose al termine della concelebrazione eucaristica in occasione della Giornata Mondiale della Vita Consacrata*, in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, IV, 1 (2008), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008, 193.

stata alla missionarietà. La missionarietà è dunque, espressione della profezia della Chiesa.

L'Anno giubilare in corso della Misericordia indetto da Papa Francesco ci aiuta a scoprire maggiormente la dimensione profetica misericordiosa a partire proprio dai nostri due Autori.